

riforma della scuola

politica e cultura della scuola e della formazione

1

Daniele Conversi: Bilinguismo in Catalogna

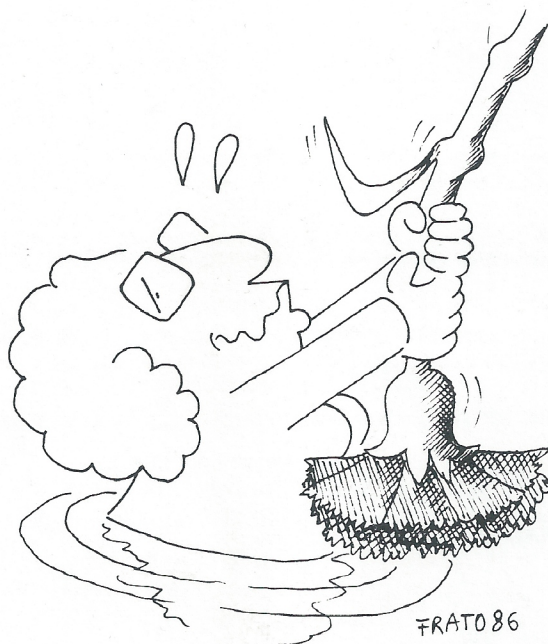
Fabio Olmi: Didattica della chimica

Fulvio Acanfora: Poesia a scuola

Roberto Fieschi: La storia della tecnica

Carlo Dapuzo: Programmi e materiali di matematica

Concorso per i lettori: i giochi di Magari



Luana Benini, Carlo Bernardini, Roberto Maragliano, Franco Pitocco

Secondaria superiore L'incapacità ministeriale

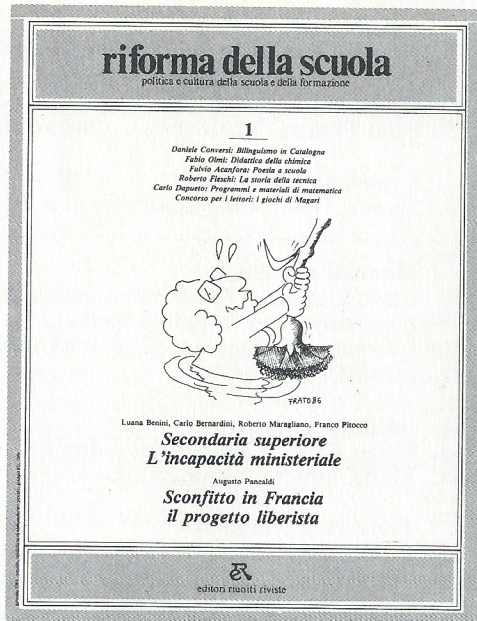
Augusto Pancaldi

Sconfitto in Francia il progetto liberista



editori riuniti riviste

Editori Riuniti Riviste
 Prog. graf.: Tito Scalbi e Luciano Vagaggini.
 Impaginazione: Christine Sitte
 Ufficio diffusione e abbonamenti:
 00198 Roma - Via Serchio, 9/11 - Tel. 866383
 Direzione e Redazione:
 00198 Roma - Via Serchio, 9/11 -
 Tel. 866383-860598
 Abbonamento annuo: L. 32.000 (Italia)
 L. 50.000 (Estero).
 Un numero: L. 4.000 (Italia), L. 6.500 (Estero)
 Un numero arretrato: L. 5.000 (Italia)
 L. 7.500 (Estero)
 Conto corrente postale n. 502013 intestato a:
 Editori Riuniti Riviste,
 Via Serchio, 9/11 - 00198 Roma
 Reg. presso il Trib. di Roma n. 4864
 Pubblicità Tariffe: una pagina L. 700.000,
 mezza pagina L. 350.000. Prenotazioni presso
 Ufficio diffusione e abbonamenti.
 Fotocomposizione: Linotipia Vacuna - Roma
 Stampa, Tipografia Iter
 Via Giacomo Raffaelli, 1 - Roma
 Rivista associata all'Unione della
 Stampa Periodica Italiana.
 Questo numero è stato chiuso in tipografia
 alle ore 12,30 del 22 dicembre
 gennaio 1987, anno 33, n. 1



Direzione

Tullio De Mauro, Carlo Bernardini,
 Alberto Oliverio

Redazione

Luana Benini (redattore capo), Paolo Cardoni (libri e riviste), Carmine De Luca (manuali e strumenti), Anna Maria Sinibaldi (giornale della scuola)

Direttore responsabile

Elisabetta Bonucci

Hanno collaborato a questo numero:

Fulvio Acanfora, Giorgio Bini, Margherita Callegarini, Mauro Cameroni, Daniele Conversi, Carlo Dapuzo, Ermanno Detti, Mario Di Rienzo, Pino Fasano, Lucio Felici, Franco Ferrarotti, Roberto Fieschi, Frato, Paolo Garbin, Maria Laura Gardoncini, Mauro Laeng, Francesca Lazzarato, Mario Lodi, Roberto Magari, Mario Alighiero Manacorda, Roberto Maragliano, Fabio Olmi, Augusto Pancaldi, Margherita Pellegrino, Franco Pitocco, Mauro Sbordoni, Paolo Serreri, Cosma Siani, Raffaele Simone, Serena Tiella, Enrico Zanini

Rivista mensile fondata da

Dina Bertoni Jovine e Lucio Lombardo Radice

In copertina: disegno di Frato

Interviste e interventi

- 3 Carlo Bernardini, *Sotto tutela ministeriale?*
- Programmi del biennio**
- 4 Roberto Maragliano, *Una filosofia senza utopia*
- 5 Luana Benini, *Maggioranza compatta: chi dice male della Falcucci dice male di me*
- 7 Franco Pitocco, *Storia antica o contemporanea? Un problema inesistente*
- Scuola elementare**
- 9 Mauro Laeng, *Fusse che fusse...*
- 10 Cgil-Cisl-Uil-Snals, *Documento sull'elementare*
- Studenti in Francia**
- 11 Augusto Pancaldi, *Sconfitta della destra liberista*

Analisi e proposte

- Ricerca dell'Aied**
- 15 Franco Ferrarotti, *Con disagio verso la maturità (gli adolescenti oggi)*
- Didattica della chimica**
- 23 Fabio Olmi, *Poco tempo per la chimica*
- Scuola all'estero / Catalogna**
- 28 Daniele Conversi, *Insegnamento in Catalogna: verso una società bilingue*

In primo piano

- Scuola elementare**
- 37 Fulvio Acanfora, *I materiali dell'immaginazione (ricerca al quartiere Portuense di Roma)*
- 41 Fulvio Acanfora (intervista a), *Lavorare con la poesia*
- 42 *Il testo poetico: programmazione didattica*
- 44 Mauro Sbordoni, *Giorni di scuola, trovare soldi non è un problema*
- Scuola media**
- 45 Paolo Garbin, *Il settembre di tre insegnanti (educazione fisica alla media Todesco di Padova)*
- 46 *Unità didattica: lo sviluppo psicomotorio*
- Scuola media superiore**
- 47 Ermanno Detti, *I nostri esercizi di stile (libero rifacimento del libro di Queneau in una media superiore di Roma)*

Giornale della scuola

- Calendario**
51 Anna Maria Sinibaldi, *I fatti del mese*
- Cronache / università**
55 Pino Fasano, *Aux armes!... metaforicamente*
- Cronache / minoranze**
56 Serena Tiella, *Costruzione di una lingua* (i retoromanci)

Manuali e strumenti

- Manuali scolastici**
57 Carlo Dapuzo, *Più o meno adeguati ai programmi* (Rassegna di manuali di matematica per la scuola media)
62 Carmine De Luca, *Quelli più adottati* (I manuali di matematica per la scuola media)
- Editoria scolastica**
64 Lucio Felici, *Contro i libri strabici*
64 Maria Laura Gardoncini, *L'incontro di ricerca e didattica*
- Editoria per ragazzi**
65 Francesca Lazzarato, *I fantastici racconti di Liao*

Libri e riviste

- Il lettore di Riforma**
67 Alberto Oliverio, *Le voci della psicologia*
- Recensioni**
68 Roberto Fieschi, *Breve storia della tecnica*
71 Mario Alighiero Manacorda, *Monumenta italica paedagogica*
72 Margherita Callegarini, *Un teatro per la scuola*
74 *In cerca di lettori* (Giorgio Bini, p.c., Enrico Zanini)
- Attraverso le riviste**
75 Cosma Siani, *Informatica: piano*

Rubriche

- 48 Mario Lodi, *AeB: l'ape*
50 Mauro Cameroni, *Foglio H: Insegnanti di sostegno super*
66 Raffaele Simone, *Diario linguistico: Scrivere dipingere e il ghost writer*
76 Mario Di Rienzo, *Lunario didattico: Il posto dell'epica nelle antologie*
77 Mario Alighiero Manacorda, *Minima: 128 I libri di Crisippo; 129 Filologia e teologia; 130 Lingua bastarda; 131 Non possono cambiare*
78 Paolo Serreri, *Quesiti amministrativi e sindacali: L'esperto risponde*
79 *Lettere: Orientamento postale; Margherita Pellegrino, Una nube sulla scuola*
80 Roberto Magari, *Giochi matematici: Un concorso per i lettori*

Programmi per il biennio superiore

Una filosofia senza utopia

Roberto Maragliano

Alludendo alla proposta di programma per il biennio della superiore, Carlo Bernardini ha parlato di «sputo in faccia», un'offesa alla comunità culturale e scientifica. Condivido pienamente il giudizio, e mi chiedo: abbiamo saputo (o voluto) evitarlo? la responsabilità sta solo nell'emittente o anche, in una qualche misura, nel destinatario del messaggio? e più in generale: in che cosa consiste la vera provocazione contenuta nel testo?

Dare una risposta a questi interrogativi comporterebbe un'analisi disincantata di come e quanto è cambiato lo scenario culturale della scuola, e quello ad essa contiguo, negli ultimi dieci-quindici anni. Credo sia inutile scandalizzarsi, oppure esercitare facili moralismi, dato che il quadro è nella sua crudezza davanti agli occhi di tutti: una scuola che attendeva una riforma impegnativa e perciò difficile si è rivelata nel tempo, un tempo occupato a procrastinare l'appuntamento, scuola irriformabile. E questo non perché la secondaria superiore non abbia ancora bisogno di interventi di tipo radicale, che tengano conto del nuovo tipo di utenza, dei diversi destini sociali e professionali dei giovani, dei modelli correnti di cultura, e via elencando le ragioni di un ripensamento drastico dell'impianto e della funzione di questo settore della formazione pubblica, ma perché è venuta meno — dentro e fuori — la tensione (politica, ideologica, culturale) necessaria per assicurare il mantenimento di un bisogno condiviso dalla collettività e capace di orientare positivamente verso una scelta di cambiamento. La tensione riformatrice è venuta meno non per eccesso, ma per difetto di utopia, mi spiego. Se andiamo con il ricordo alla stagione "riformista" (che fu tale solo l'odore prodotto) non possiamo evitare l'impatto con grandi generosità filosofiche, e con livelli di aspirazione che muovevano ben al di là dei ristretti e asfittici confini del villaggio

scolastico. Si parlava di prospettive di riforma nella logica (anche se non nei contenuti) di Gentile; e si vedeva nel cambiamento scolastico la garanzia necessaria per dar corpo ad un diverso ordine societario. Bene (o male, a seconda dei gusti). Questa stagione si è rapidamente esaurita, ed assieme ad essa è stata archiviata l'utopia della diretta corrispondenza tra microcosmo scolastico e macrocosmo sociale. Ma,



A Parigi, il 10 dicembre la manifestazione in memoria di Malik Oussekin: «Plus jamais ça», da «L'Express» del 18 dicembre '86.

e questo è il punto, il processo di secolarizzazione è andato troppo avanti: si è arrivati a far scomparire ogni traccia di utopia, anche nella cultura che sempre più limitatamente e burocraticamente continuava a impegnarsi sul nobile terreno della riforma. Quindi è venuto a mancare quello stretto legame tra impegno politico e scelta professionale sul terreno della didattica che fino a qualche tempo fa assicurava un sostegno positivo, da

Roberto Maragliano,
prof. ordinario di Didattica
all'Università di Roma
La Sapienza

parte degli insegnanti, disposti a cambiare, alla prospettiva di riforma. Oggi i testimoni di un bisogno di riforma rischiano di ricalcare il copione dei "vecchi alpini": non perché lo sono, ma perché così vengono visti da una certa parte dell'opinione pubblica e del mondo scolastico.

Si dovrebbe riflettere, io credo, su questo non lungo itinerario che ha svuotato la scuola di tensioni utopistiche e forse anche culturali, e che è inevitabilmente approdato alla proposta dei programmi che conosciamo (e dell'impianto didattico relativo).

Un tratto è identificabile, subito, in questa storia: la tendenza, sempre più pronunciata, a fare della scuola un problema di insegnanti, e ad anteporre ad ogni ragionamento un'attenzione pregiudiziale nei confronti della categoria. Non si è impedito che, in questo impoverito scenario politico e culturale, gli insegnanti diventassero da variabile indipendente variabile dipendente, cioè metro fondamentale per l'accoglimento e fors'anche la definizione delle proposte.

Si spiega allora come l'amministrazione abbia assunto un ruolo centrale mano a mano che acquistava corpo il processo di svilimento dell'idea e della pratica di scuola.

I programmi sono il frutto maturo di questo albero. Oggi ce lo troviamo dinnanzi, ingombrante e ineludibile, ma c'era già ieri e molti non volevano vederlo: adesso siamo costretti ad assaggiare il suo frutto, che ha un gusto assai amaro (è forse per questo che tanti dotti ne parlano senza averlo adentato?).

Sono i programmi di questa amministrazione centrale, del cervello organizzativo e culturale della scuola italiana degli anni ottanta: un documento sciatto, assolutamente scarico di tensione, appiattente e avvilito; un documento che risponde alla filosofia del «non tutto ma di tutto», e che suggella l'operazione per certi aspetti riuscita di svuotamento dell'idea di scuola co-

me centro di mediazione e di irradiazione della cultura; un programma contenitore, come certi tristissimi pomeriggi televisivi in cui gli ospiti e i discorsi si succedono e si intrecciano al di fuori di una qualsiasi logica; parole, parole, parole, per di più pensate male e scritte peggio.

Su questo immondo documento si è scatenata la libidine di tanti pensosi commentatori: chi per denunciare la scomparsa di questo o quello, chi per plaudire l'ingresso di nuovi ospiti. Ma il tutto in modo "soft", quasi a voler dire che se le cose andranno veramente così alcuni cambieranno canale.

Il risultato di questo avvilente dibattito è stato un rafforzamento della filosofia sottostante al progetto; non parlerei di filosofia di *questo ministro*, che prima o poi lascerà il campo, bensì

di *questa amministrazione*, che sopravviverà anche ai nuovi responsabili e la cui azione, culturalmente e ideologicamente cancerogena, ha già intaccato tessuti vitali del corpo scolastico.

Eccola nella sua linearità: la scuola si riforma da sé; grazie all'apporto dei docenti e al loro coinvolgimento attivo; ma, per riuscirvi, ha bisogno di insegnanti disponibili, non spaventati da cambiamenti troppo drastici, deve cioè assicurarsi gli insegnanti così come sono oggi, confermarli nel loro ruolo e concedere ad essi una patente puramente formale di innovatori. Per far questo, ha bisogno non tanto di apporti concreti dall'esterno, quanto di un po' di chiasso: quel che serve a diffondere l'idea che malgrado tutto essa è viva, e che i solerti amministra-

tori amministrano bene i suoi patrimoni.

C'è un precedente che dà sostanza a tale filosofia: la vicenda dei programmi dell'elementare, scempiati nel testo e soprattutto nella prospettiva di attuazione (un maxiaggiornamento fatto di funo e di proclami moralistici). Pochi protestarono allora — e vennero tacciati di creare disorientamento tra gli insegnanti: il caso si chiuse rapidamente, e la filosofia marciò. Oggi arriva alla superiore e crea scompiglio, azzerando le poche tracce di volontà riformatrice che ancora sussistono. Andando avanti questa filosofia si è perfezionata, dal punto di vista stilistico e politico: per esempio, è diventata più autoctona, meno bisognosa di garanzie esterne, provvedendo autonomamente a predisporre un con-

Maggioranza compatta: chi dice male della Falcucci dice male di me

Luana Benini

3 dicembre 1986: votazione con appello nominale alla Camera dei deputati sulla mozione di sfiducia presentata dal Pci e dalla Sinistra indipendente contro il ministro Falcucci. 234 i sì e 327 i no. E sul nome della Falcucci la maggioranza ritrova la compattezza.

Ci scusiamo con i lettori innanzitutto per il titolo «Brocca contro Falcucci» che abbiamo dato nel n. 12/86 all'articolo che illustrava la proposta del Dc Brocca sulla riforma della scuola elementare: avevamo colto nella proposta Brocca elementi di novità sostanziali e positivi e ce ne rallegravamo facendo il raffronto con le pessime proposte contenute nel ddl presentato a suo tempo dal ministro. Era chiaro che l'on. democristiano si muoveva in un ordine di idee per molti versi contrapposto a quello della Falcucci. E del resto non era stato Brocca che in Commissione Pi non aveva esitato a votare contro il ministro per poterlo scavalcare e discutere finalmente della riforma della scuola elementare?

Ma ecco la sorpresa: è proprio Brocca (senza possibilità di omonimia) che nel dibattito a Montecitorio difende la Falcucci a spada tratta sostenendo fra l'altro che la Dc ha operato nel modo migliore possibile per la scuola italiana.

Dunque abbiamo titolato «Brocca contro Falcucci» e ci siamo sbagliati. La contrapposizione alla Falcucci e alla sua gestione non più credibile della macchina scolastica è sempre e solo apparente: tutti possono dire tutto fuori dalle sedi di decisione, ma quello che si dice e si fa nelle sedi istituzionali dove si decide è sempre vincolato alla bilancia del compromesso per mantenere in piedi un'alleanza di governo. Un colpo al cerchio e uno alla botte e si finisce sempre di decidere di non decidere. Brocca ha dunque difeso la Falcucci e si prevede che quel testo buono da lui elaborato se arriverà ad essere discusso sarà soggetto a modifiche sostanziali. Non c'è da crederci più di tanto. Speriamo di essere smentiti.

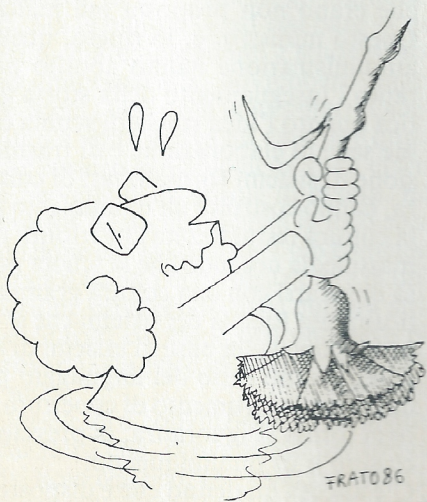
E i socialisti? Poche settimane fa avevano votato compatti contro la proposta comunista di procedere al più presto alla discussione sull'innalzamento dell'obbligo scolastico e dunque anche della loro proposta di innalzamento dell'obbligo giacente in Parlamento.

Craxi, intervenendo in difesa della Falcucci a Montecitorio, offre una precisa copertura politica al ministro allo scopo di evitare uno sfratto da Palazzo Chigi e esce allo scoperto lanciandosi in alcune affermazioni che vorremmo sottoporre ai nostri lettori:

1) le circolari Falcucci sull'ora di religione sono un «argomento fragile» per accusare il ministro e per censurarlo; 2) sono le difficoltà «obiettive» e «le carenze di natura amministrativa» che hanno reso complessa l'attuazione delle direttive parlamentari sull'istruzione religiosa e sulle attività alternative.

Insomma i problemi che si pongono sono esclusivamente di natura amministrativa. Concordato e Intesa non c'entrano proprio nulla.

L'inserimento dell'insegnamento religioso fuori dell'orario scolastico (come ora sta chiedendo anche il Pci: cfr. intervista a Alessandro Natta su «Rinascita» del 29 novembre) violerebbe gli impegni concordati. Su questo terreno niente da fare dunque. La Cei — sostiene Craxi — sarà disponibile a «modificazioni, rettifiche,



tenitore dentro il quale gli altri, i volonterosi e i disponibili, potranno mettere un piccolo biglietto da visita x (nello spazio vuoto c'è posto per tutti); è diventata più spavalda, non più predicando in termini formali l'esigenza di un intervento legislativo (come avvenne e ancora avviene per l'elementare), bensì denunciandone l'inesenzialità; si è volutamente inaridita sul terreno della confezione culturale della proposta, per essere più disponibile a qualsiasi compromesso.

Per approdare a tale esito essa doveva inventarsi un luogo entro il quale esercitare la sua mefitica azione: e vi è riuscita azzerrando l'idea stessa di programma.

Gli ingredienti dell'operazione sono a questo punto ben definiti: un linguaggio allusivo, carico di formulazioni

pseudopedagogiche che non hanno alcuna pertinenza con il compito culturale della scuola, ma che servono a "nobilitare" (come in altra occasione ha osservato Poletti, che di queste cose si intende bene) l'immagine dell'educatore-insegnante, legato ad un ruolo, a suo modo progressivo, di operatore benintenzionato, anche se pasticione e ignorante; la perdita di criteri di demarcazione tra ciò che è scolastico e ciò che non può e non deve essere di pertinenza della scuola (la vicenda concordataria ha lasciato un suo preciso segno); la ricerca spasmodica di elementi di banalizzazione modernizzante, e quindi di uno strumento capace di macinare e integrare in un salsa omogeneizzante temi il più possibile eterogenei; una sciatteria stilistica, non indenne anche da mende or-

tografiche, grammaticali e sintattiche, funzionale anche questa a trasmettere un'immagine di modernità (sarà quella di Sani Gesualdi, ma è pur sempre una caratteristica di attualità).

Questo è il volto dell'amministrazione scolastica italiana e di una certa parte, non più minoritaria a livello di superiore, della scuola cosiddetta militante. Quanti mantengono fede, ancora oggi, a criteri di pertinenza, a esigenze di reale modernizzazione, a filosofie del cambiamento più impegnative di quella ministeriale, sono oggi di fronte ad un dilemma: accettare la proposta di collaborazione apertamente fatta dal Ministro, oppure rifiutare nettamente e con sdegno tale collaborazione. Anche nell'area di cui questa rivista si fa portavoce circolano atteggiamenti contrastanti.

Chi scrive è dell'idea che la prima scelta sarebbe disastrosa: il problema non è tanto di fare una cernita tra idee buone e idee cattive nel testo, per arrivare a piazzare un numero maggiore di idee buone; bensì quello di capire che questo contenitore vuoto funziona producendo vuoto, cioè annullando la carica positiva delle idee che accoglie, buone o cattive che siano. Credo che ci siano ancora, tra noi, le risorse necessarie per predisporre un altro tipo di contenitore, per rilanciare un'attenzione pubblica ai problemi culturali e didattici della scuola che sia meno superficiale e presenzialistica di quella che è emersa in risposta alla proposta Falcucci (che molti giornali hanno presentato e commentato non come proposta bensì come realtà, esattamente al contrario di quanto è stato per i programmi dell'elementare, che erano non proposta ma realtà). Questo ministro, e, lo ripeto, questa amministrazione hanno abolito non tanto l'insegnamento della storia antica quanto l'idea stessa di scuola come sede di elaborazione e di trasmissione di sistemi formalizzati di cultura, hanno costruito un monumento alla cultura testualizzata che trionfa nei massmedia negando che la scuola possa misurarsi con una cultura grammaticalizzata (quella dei sistemi che si riproducono sulla base di insiemi di regole), hanno fatto del linguaggio pedagogico lo strumento di copertura di ogni forma di ignoranza, di pressapochismo e di qualunquismo. C'è ancora qualcuno che è disposto a reagire allo spunto?

integrazioni» dell'Intesa. Ma di che tipo? Intanto Martelli continuerà a giurare e dichiarare che la «sua opinione sulla Falcucci non si è modificata» (ricordate il discorso a Mantova?: «Pensare che la scuola possa essere riformata da gente così significa perseverare nell'errore. È da 40 anni che la Dc gestisce il Ministero della Pì e il bilancio è sotto gli occhi di tutti: un fallimento»).

Gli esperti di politica scolastica del Psi continueranno a portare avanti il loro discorso come se niente fosse. Solo alcune citazioni:

Orazio Niceforo scrive sull'«Avanti» del 25/11/86 a proposito dell'innalzamento dell'obbligo: «È inevitabile che in Italia il tema della riforma della scuola secondaria superiore si intrecci con quello del prolungamento dell'obbligo... Ma l'intervento sulla fascia 14-16 con caratteristiche di ampia unitarietà e flessibile orientatività non potrà comunque essere disgiunto da interventi di riqualificazione dell'intera scuola secondaria superiore nel senso dell'ammmodernamento e irrobustimento dei curricoli...». E a proposito dei programmi del biennio: «Per la verità il ministro aveva a suo tempo nominato una commissione di esperti... per studiare i problemi dell'area comune... ma questa commissione... non è stata mai più convocata. A nostro avviso è stato un errore».

E Covatta (20 novembre), discutendo con Giorgio Benvenuto, Guido Bodrato e Paolo Annibaldi, nella tavola rotonda su «Centralità dell'istruzione», sostiene che i punti che premono ai socialisti sono ormai noti a tutti e cioè: innalzamento dell'obbligo, legge quadro per la secondaria, riconoscimento della personalità giuridica agli istituti superiori, riforma dell'elementare.

Ma i socialisti dov'erano e dove sono quando si decide di fare i programmi della superiore e di farli passare per via amministrativa e che cosa hanno da dire del contenuto di quei programmi? Ferraresi in un intervento del 2/12/86 sull'«Avanti» accusa in sostanza i comunisti di contestare sempre le procedure del ministro senza entrare nel merito dei contenuti ma non scrive un solo rigo di valutazione personale di quel testo.

Di tutto l'arco della maggioranza, che ci ha offerto questa prova di solidarietà al ministro Falcucci, vogliamo citare anche i repubblicani che già hanno avanzato qualche tempo fa la richiesta di una indagine parlamentare sulle nuove norme relative all'ora di religione: dopo questo voto di fiducia continueranno a sostenere che nelle scuole la situazione è «irrisolvibile a meno che non si riconosca il carattere facoltativo e aggiuntivo e dunque la collocazione fuori dell'orario scolastico dell'ora di religione»; e sulla secondaria continueranno a dire che «occorre una legge quadro che fissi le linee di un progetto riformatore».

Fuori dalle sedi istituzionali del dibattito sulla politica scolastica le associazioni degli insegnanti, i singoli insegnanti e soprattutto gli studenti si fanno sentire. Saranno in grado di rivendicare un costume politico diverso? Di far fuori il malcostume della copertura politica (chissà perché tener fermi dei principi riformatori con coerenza dovrebbe significare mandare a monte il governo!) ad un ministro che con il consenso della maggioranza sta producendo il blocco di ogni effettivo rinnovamento della scuola?